

L'autunno d'oro

Gianni Rodari

C'era una volta una bambina che viveva in una grande città con pochi alberi e non aveva mai visto l'autunno d'oro della campagna.

Quando ne sentiva parlare, domandava a suo padre:

– Ma è proprio d'oro?

– D'oro, d'oro – rispondeva il padre.

E la bambina pensava: "Una volta andrò dove c'è l'autunno d'oro; prenderò un po' di quell'oro e mi comprerò 365 bambole, una per ogni giorno dell'anno".

Finalmente una domenica suo padre la portò nei boschi. La bambina guardava incantata gli alberi dorati.

Per tutta la giornata camminò nel bosco d'oro, giocando con le foglie, i funghi e gli scoiattoli.

Era così contenta che si dimenticò delle bambole, perché ogni singola foglia le pareva più bella di tutte le bambole della Terra.



La fogliolina solitaria

E. Olivero

Era ormai autunno inoltrato.

Un albero aveva perso tutte le sue foglie, meno una che non voleva staccarsi, per non confondersi con le altre. L'albero, che le era amico, cercava in tutti i modi di convincerla che quello era il suo compito, ma non c'era nulla da fare.

Giunse l'inverno e con l'inverno il gelo: la foglia tremava dal mattino alla sera, e la notte non riusciva a chiudere occhi per i brividi. L'albero la vegliava con pazienza e senza stancarsi le ripeteva: "Tu non vuoi lasciarti cadere, non vuoi confonderti con le altre foglie e marcire nel terreno; non hai capito che le foglie che cadono non vanno perdute. Cadono nella terra per aiutare una piantina o un fiore a crescere; per tener calde le radici di un vecchio albero, o per far da letto agli animali nelle stalle; graziosa come sei, tu potresti anche essere raccolta da un bambino e diventare uno dei suoi tesori".

A sentire queste parole, la fogliolina ebbe un brivido profondo di commozione e si convinse che laggiù c'era bisogno di lei, così al primo soffio di vento, si lasciò portare via.

La prima neve che cadde la coprì e la aiutò a penetrare nel terreno: lì conobbe una nuova vita e non si sentì più sola.



L'albero che non conosceva l'autunno

C'era una volta un albero molto giovane. Era nato in una serra, poi era stato piantato in un boschetto: qui, per tutta la primavera e l'estate, si era trovato benissimo.

Ma un mattino accadde una cosa strana: le rondini partirono.

"Ma perché se ne vanno?" chiese l'albero. "Non sopportano il freddo" spiegò uno scoiattolo. "Sai com'è: è in arrivo l'autunno con la pioggia ed il vento: poi giungerà l'inverno e ci sarà il gelo dappertutto."

"Ma come faremo noi che non sappiamo volare?" disse l'albero. "Oh, io andrò in letargo, fallo anche tu!" Rispose lo scoiattolo e si allontanò.

"Che cosa vuoi dire?" si chiese l'albero. L'albero rimase pensieroso: da quando era nato non era mai andato in letargo.

"Chiederò spiegazioni, disse tra sé, i gatti sicuramente devono saperne qualcosa: non fanno altro che dormire!"

Passava di lì giusto un gatto selvatico. L'albero ne approfittò subito:

"Ehi tu, quando dormi vai per caso in letargo? E come fai?"

"Facile", rispose il gatto selvatico "giro tre volte su me stesso, mi acciambello e chiudo gli occhi".

"Semplice e rapido pensò l'alberello. Tentò quindi di girarsi, di acciambellarsi e chiudere gli occhi. Ma non ci riuscì.

"Forse esiste un altro sistema. Lo chiederò al ghio" pensò.

"Beh" gli disse il ghio tra uno sbadiglio e l'altro "prima devi mangiare tantissimo e diventare grasso, poi ne riparleremo". L'albero cercò di mangiare il più possibile ma, per qualche motivo misterioso, non ingrassava neppure un etto, "Forse la faccenda del grasso non è molto importante" pensò allora e svegliò il ghio per chiedergli qualche precisazione. "Allora" gli chiese "che cosa devo fare per andare in letargo?"

"Devi respirare non più di otto volte al minuto" gli rispose pazientemente il ghio. "Quando diventerà freddo, il tuo cuore dovrà battere molto lentamente..." Probabilmente questo era un ottimo sistema per il ghio, ma il povero albero non riusciva a fare cose così difficili. Intanto le giornate si erano fatte più fredde: la pioggia cadeva e la nebbia avvolgeva i rami dell'alberello. "Morirò certamente di freddo" pensò l'albero e, mentre cercava una soluzione al suo caso disperato, sentì che gli occhi gli si chiudevano. Senza pensarci chiuse istintivamente i piccoli tubi entro i quali passa va il suo sangue e si addormentò. Le foglie caddero ad una ad una e l'alberello non se ne accorse neppure.

L'estate di San Martino

Era l'11 novembre: il cielo era coperto, piovigginava e tirava un ventaccio che penetrava nelle ossa; per questo il cavaliere era avvolto nel suo ampio mantello di guerriero.

Ma ecco che lungo la strada c'è un povero vecchio coperto soltanto di pochi stracci, spinto dal vento, barcollante e tremante per il freddo. Martino lo guarda e sente una stretta al cuore. "Poveretto, - pensa - morirà per il gelo!"

E pensa come fare per dargli un po' di sollievo.

Basterebbe una coperta, ma non ne ha. Sarebbe sufficiente del denaro, con il quale il povero potrebbe comprarsi una coperta o un vestito; ma per caso il cavaliere non ha con sé nemmeno uno spicciolo. E allora cosa fare? Ha quel pesante mantello che lo copre tutto.

Gli viene un'idea e, poiché gli appare buona, non ci pensa due volte. Si toglie il mantello, lo taglia in due con la spada e ne dà una metà al poveretto. "Dio ve ne renda merito!", balbetta il mendicante, e sparisce.

San Martino, contento di avere fatto la carità, sprona il cavallo e se ne va sotto la pioggia, che comincia a cadere più forte che mai, mentre un ventaccio rabbioso pare che voglia portargli via anche la parte di mantello che lo ricopre a malapena. Ma fatti pochi passi ecco che smette di piovere, il vento si calma. Di lì a poco le nubi si diradano e se ne vanno. Il cielo diventa sereno, l'aria si fa mite. Il sole comincia a riscaldare la terra obbligando il cavaliere a levarsi anche il mezzo mantello.

Ecco l'estate di San Martino, che si rinnova ogni anno per festeggiare un bell'atto di carità ed anche per ricordarci che la carità verso i poveri è il dono più gradito a Dio. Ma la storia di San Martino non finisce qui. Durante la notte, infatti, Martino sognò Gesù che lo ringraziava mostrandogli la metà del mantello, quasi per fargli capire che il mendicante incontrato era proprio lui in persona.

La leggenda dell'autunno

Tanto tempo fa un grande bosco era popolato da fiori, alberi, animali e folletti che giocavano insieme gioiosi, felici di assaporare il caldo dell'estate all'ombra del bosco. Passeggiando tra gli alberi era anche possibile sentire qualche risatina di qualche folletto irriverente che non aveva paura di mostrarsi, ma col passare dei giorni il sole era sempre più basso all'orizzonte e il caldo non era più così insopportabile, le ombre si allungavano e il buio arrivava sempre prima. Tutti nel bosco sapevano che era giunto il periodo in cui si doveva smettere di giocare e trastullarsi, e di cominciare a fare provviste e prepararsi per il lungo e freddo inverno. Gli animali si preparavano le tane e le riserve di cibo per il letargo, i folletti raccoglievano la legna e riempivano le dispense e gli uccellini si radunavano per organizzare il loro lungo volo verso le terre calde e ricche di cibo del sud. Il fermento era tanto, ma ogni tanto qualcuno si fermava a ripensare all'estate e ai giochi, sapendo che stavano per entrare nella stagione fredda e che non sarebbero potuti uscire per molto tempo. Fra tutti questi folletti che correvano a destra e a sinistra con fascine di legna e provviste, c'era Timoty che pativa particolarmente questo periodo e lo rattristava al punto che cercava in tutti i modi di scacciare la tristezza, tanto che decise di organizzare una grande festa per salutare l'estate. Corse subito ad avvisare gli altri folletti che trovarono l'idea di Timoty davvero interessante e tutti insieme si misero a colorare le foglie degli alberi con colori vivaci come il rosso e il giallo, cantando e gioendo ancora una volta tutti insieme. C'era però qualcuno che era titubante perché aveva paura che gli alberi si potessero arrabbiare, erano sempre così seri, controllavano tutto dall'alto dei loro rami e sembrava che non ridessero mai... Però l'entusiasmo del folletto non si ridusse ed escogitò di colorare gli alberi di notte, in modo che non si accorgessero di nulla. Così quella notte tutti i folletti salirono sui rami e colorarono le foglie di tanti colori: giallo, arancione, rosso, marrone, chiare, scure e ne lasciarono qualcuna verde. Al mattino, quando il sole illuminò il bosco, lo spettacolo era meraviglioso, anche gli alberi erano senza parole. La festa fu un successone, tutti nel bosco si entusiasmarono davanti a quello spettacolo di colori, risero e cantarono tutto il giorno fino alla sera quando i folletti dissero agli alberi che erano pronti a ridipingere le foglie di verde come prima. Fu il grande castagno, il re del bosco, che chiese ai folletti di lasciarle così colorate, che erano bellissime e che non si erano mai divertiti tanto come in quel giorno, e che comunque da lì a poco le foglie sarebbero cadute per l'inverno. E così da allora ogni anno prima che l'inverno rubi le foglie agli alberi, i folletti le colorano di queste tonalità meravigliose, un modo per vestire il grande bosco a festa!

Il bosco

Piero Bargellini

Ci può essere, qualcosa di più bello di un bosco? Marino dice che c'è il mare. Ma Silvestra non è dello stesso parere. Quand'ella entra in un bosco, le sembra di mettere piede nel regno delle fate. Una luce verde filtra dalle foglie e la bambina sosta rapita per ascoltare, com'ella dice, la voce del bosco. È una voce misteriosa e profonda, fatta di sospiri e di canti.

Il vento fa uno strano rumore. Sembra che sulle cime degli alberi passi un aereo treno. Poi c'è il ronzio degli insetti, il canto degli uccelli; lo stormire delle foglie...

È una vera musica - dice Silvestra.

Anche il mare ha la sua musica - dice Marino.

Sì, ma questa è più dolce.

E quante cose ci sono in un bosco! Quante piante diverse, dal cespuglio all'albero centenario!

Quanti fiori, quante bacche! Eppoi il muschio che sembra velluto verde. E tanti animalini d'ogni specie. Nel bosco si scopre sempre qualcosa di nuovo.

Il bosco, poi, è molto utile, perchè con le foglie degli alberi esso raffrena la violenza della pioggia. Con le radici, poi, trattiene la terra, che altrimenti smotterebbe. Le piene dei fiumi, infatti, avvengono dove non ci sono boschi.

I boschi riparano, inoltre, dai venti, che rimangono come impigliati fra i rami degli alberi. E anche d'Estate, il bosco mantiene una certa umidità. Per questo esso migliora il clima. Silvestra ama i boschi anche per la loro luce misteriosa.

Ci sono le fate, - dice ridendo.

Ma la fata è lei, che sa trasformare tutto quello che vede in tesori meravigliosi.